

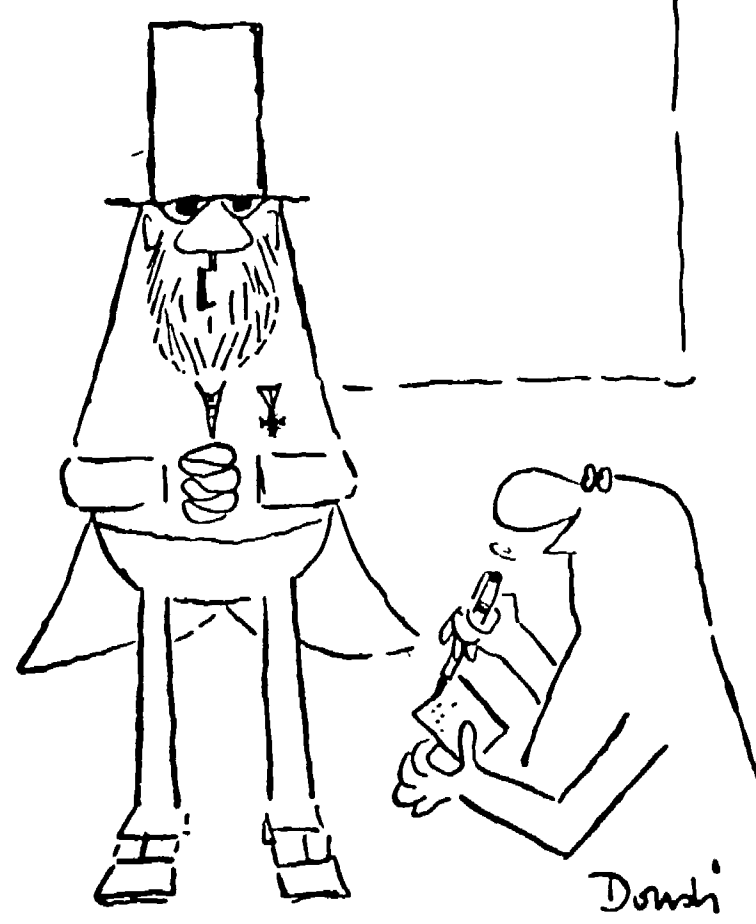
CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

I PROVVEDIMENTI DEL GOVERNO VERA TRUFFA PER MILIONI DI LAVORATORI

112 miliardi a Bonomi e assistenza nel caos

Elargendo 476 miliardi alle mutue anziché agli ospedali non si offre alcuna garanzia né agli assistiti né ai medici - I carrozzoni bonomiani punto di forza per la campagna elettorale della DC - Il «no» dei monopoli farmaceutici - Iniziativa dei parlamentari del PCI

Sangue (blu) e Arena



— Come procede la causa monarchica, on. Covelli? — Beh, momentaneamente s'è... Arenata.

Oggi ad Andria e Pistoia

Cortei per l'aumento di tutte le pensioni

Torino: 29 mila lire mensili in media nella città dell'auto - Proposte del PCI: minimi a 20 mila lire per gli «autonomi» e 30 mila per i dipendenti; aumento del 25% delle pensioni contributive che devono raggiungere l'80% della retribuzione reale

I pensionati non possono aspettare fino a marzo, non possono fare il comodo della DC e del centro-sinistra che non vogliono pagare gli aumenti prima delle elezioni politiche del giugno 1968. La ribellione alle chiacchiere di un ministro Bosco, approvate da una maggioranza che non si è fatta nemmeno lo scrupolo di fissare qualche obbligo al governo in materia di aumento delle pensioni, si sta estendendo in tutto il paese...

La Camera intanto ha affrontato l'articolo 22 della legge finanziaria. La discussione è stata molto animata, con il necessario da torrenziali sproloqui dei liberali e dei neofascisti. Ma alcuni dei «big» della DC gli appronnati e affannati in platea, si sono alzati per un congressuale di riforma: perché riforma della previdenza significa anzitutto conti chiari, obbligo per tutto il padronato di pagare i contributi effettivi sull'intero salario, sia agricolo che industriale, nonché liquidazione del carrozzone affittizio edificato sulla pelle della povera gente con i 1500 miliardi del patrimonio INPS.

Questo pomeriggio ad Andria, in provincia di Bari, avrà luogo una manifestazione di zona con corteo per le vie del centro e comizio di piazza. Un'altro corteo avrà luogo a Pistoia dove convergeranno i pensionati di tutta la provincia. Un corteo si svolgerà per le vie del centro fino al cinema Manzoni, dove parlerà Renzo Rosso, del Consiglio generale della CGIL.

Al centro della protesta è, in molte città, lo scandalo delle pensioni contributive. In una grande città come Torino uscire di fabbrica significa vedere crollare il guadagno mensile da 100 mila lire a una media di 25 mila lire. Un operaio della RIV con 38 anni di contributi si vede pagare una pensione di 29.500 lire e tutti sanno che così avviene perché i suoi contributi vengono rubati, utilizzati dal governo per i suoi scopi politici, spesso per combattere le stesse rivendicazioni operaie. A un progetto di legge che riorganizza la previdenza a gestione autonoma, dei lavoratori stessi e con la garanzia legale di un contributo adeguato e di pensioni pari all'80 per cento del salario, stanno lavorando i deputati del gruppo parlamentare comunista.

Conclusa la visita di Athenagoras

Il Patriarca Athenagoras ha lasciato ieri Roma, diretto a Zurigo, dopo un ultimo colloquio con Paolo VI. A conclusione della visita è stata diffusa una «dichiarazione comune», nella quale si afferma tra l'altro che «nella marcia verso l'unità di tutti i cristiani resta ancora da percorrere un lungo cammino» e che «tra le due chiese esistono ancora punti da chiarire e ostacoli da superare prima di giungere all'unità nella professione di fede necessaria al ristabilimento della piena comunione».

Interpellanza al governo

Urgono i contributi per la piccola pesca

L'impegno preso nel luglio scorso non è stato rispettato

Rientrata da Praga la delegazione del PCI

È rientrata a Roma la delegazione del PCI, presieduta dal compagno Luciano Barca e composta dai compagni Paolo Ciofi, Valentino Parlato e Vincenzo Raucci, recatisi in Cecoslovacchia per studiare e discutere i problemi della riforma economica in atto in Cecoslovacchia e i loro riflessi politici e sociali.

Nel corso del viaggio i compagni italiani hanno avuto, tra l'altro, colloqui in sede di Partito con il compagno Sabolek, membro dell'Ufficio politico del PC cecoslovacco, con i compagni Koutski e Strujal, membri della Segreteria del Partito, Simon, Kaderka e Avelka, responsabili di comitati del Comitato Centrale, e incontri con il direttore generale della Banca di Stato, il vice presidente della Commissione di pianificazione, il presidente della Commissione per l'organizzazione e le strutture statali, direttori di trust statali e di grandi aziende, comitati di aziende, operai, economisti.

Tutti gli incontri e colloqui si sono svolti in un'atmosfera di grande amicizia, di franchezza, cordialità e hanno permesso di approfondire problemi di grande interesse tecnico e politico e di procedere ad un positivo scambio di esperienze.



per chi ama la montagna e gli sport del ghiaccio e della neve

enciclopedia dello sciatore

tutto su uno sport moderno e spettacolare

dalle lezioni dei grandi campioni per imparare a sciare e migliorare lo stile alla guida delle piste, degli impianti, delle stazioni invernali

dall'evoluzione della tecnica in Italia e all'estero alla storia dei campioni, delle olimpiadi, dei campionati del mondo e dei records

gli altri sport del ghiaccio e della neve: bob, slitta, skeleton, pattinaggio artistico e di velocità, hockey, curling, ipica su neve, auto su neve

enciclopedia dello sciatore un'opera viva, completa, documentata, ricca di splendide fotografie

nelle edicole il primo fascicolo - L. 280

FRATELLI FABRI EDITORI



Hanoi

colto politico, la inaudita gravità.

Non intendo ricordare ancora una volta gli impressionanti dati quantitativi della aggressione contro il Nord Vietnam. Desidero far qui risalire soltanto la qualità del principio americano.

Se anche un solo vietnamita avesse dovuto perire sotto i colpi di una tale strumentazione bellica, se anche uno solo degli ordigni mortali dei quali ho potuto prendere conoscenza fosse stato adoperato, il principio che gli americani hanno elaborato rimarrebbe intatto e non costituirebbe per l'umanità una minore vergogna e minaccia. LE BOMBE ESPLOSIVE - Nel disastro capannone della commissione di inchiesta sui crimini americani esse sono disposte in fila, a terra.

Sono state recuperate tra quelle inesplosive, del riciccolo difeso, a varie date e in varie zone della RDV: nei pressi del 17 parallelo come verso la frontiera con la Cina e con il Laos Bomba da 83 chilogrammi: 60 kg. di esplosivo, può scavare una fossa profonda da 2 a 3 metri, con un diametro da 6 a 10 metri. Bomba da 225 kg.: 120 kg. di esplosivo, fossa da 4 a 5 metri. Bomba da 291 kg.: 102 kg. di esplosivo, fossa da 6 a 8 metri di profondità con un diametro dai 15 ai 18 metri. Bomba da 310 kg.: 174 kg. di esplosivo, scava una fossa di 7 a 9 metri di profondità, con un diametro dai 16 ai 20 metri. E' fra le più usate. Bomba da 453 kg.: 151 kg. di esplosivo, scava una fossa dai 9 ai 10 metri con un diametro dai 20 ai 24 metri. Bomba da 906 kg.: a lunga 2 metri, ha un diametro di 50 cm., ha 421 kg. di esplosivo, scava una fossa profonda dai 9 ai 12 metri con un diametro dai 22 ai 26 metri. Non esisteva ancora ai tempi della guerra di Corea. E' la bomba che più usate. Bomba da 1050 kg.: a lunga 2 metri e 21, ha una coda di 2 metri 2,7, il diametro di 60 cm., scava una fossa profonda dagli 11 ai 14 metri con un diametro dai 24 ai 28 metri, contiene 830 kg. di TNT. E' il tipo di bomba che è stato ad esempio impiegato questa estate nell'attacco al ponte Long Bien.

Camera

tuttavia crea le condizioni nuove per un largo schieramento necessario e possibile di forze che si battono per l'adeguamento degli istituti democratici, fare le Regioni simili non solo nelle strutture, ma anche nelle responsabilità, prolungando i sovranismi, prolungando i sovranismi, ma organi di potere reale che esercitano una parte sostanziale del potere statale togliendolo ai prefetti, alla burocrazia municipale, alla burocrazia pubblica che sfuggono a ogni controllo, assegnando alle Regioni un ruolo che permette di snellire i lavori del parlamento. Certo non è pacifico né scontato che le Regioni saranno realmente questo, ma il miglior modo per vedere cosa dovranno essere in concreto è decidere di farle e battersi perché abbiano un contenuto riformatore.

Per questo la lotta per le Regioni non è un obiettivo isolato, non è una battaglia di leva da manovrare attualmente per spingere avanti una politica generale di riforme, di rinnovamento delle strutture statali e di estensione della partecipazione delle masse alla gestione della vita economica e sociale del paese. E' dunque urgente fissare una data a scadenza ravvicinata, nel corso della quale le organizzazioni sindacali operaie, che hanno dichiarato come lo impegno per la programmazione economica più viva e più urgente la necessità dell'Ente Regione. Senza Regioni non ha infatti senso una politica di pianificazione nel momento in cui, se davvero si vuole intervenire nello sviluppo economico e sociale, occorre avere strumenti capaci di lanciare il potere dei grandi concentrazioni e capace di far passare l'interesse dei lavoratori dai punti aziendali alle grandi linee produttive, alla priorità di produzioni e consumi.

Non solo quindi ha proseguito Caporali le Regioni ma le Regioni subito. L'articolo 22 fissa come data elettorale l'anno '69. Siamo di nuovo alla ricerca di compromessi? Di nuovi espedienti? La realtà è che questo dibattito parlamentare non lascerà le cose come stanno. Nonostante tutto, questo tema è ormai speso e consumato. Non lascerà le cose come stanno. Nonostante tutto, questo tema è ormai speso e consumato.

E' assurdo pensare di istituire le Regioni e farle funzionare nel '69 quando si sta per scendere il primo quinquennio della programmazione. E' assurdo perché la programmazione per gli anni '70 si decide e si condiziona oggi: la decisione e la condizionano le forze che possono determinare e decidere la maggioranza di domani (favorevoli: alla data del '68. Ogni rinvio aggrava le difficoltà e le conseguenze di una politica di inazione o di retrocessione. Non si può aspettare il '69, incisa nella legge, come una subordinata rispetto alla proposta principale. Una subordinata che non potrà servire da dimpedimento per questo terreno incerto.

Per questo riguarda l'ordinamento finanziario, a nostra posizione è impedita. Anche in questo campo la riforma è urgente: noi lo sappiamo: chi non sa è per esempio il ministro Preti che presentò il disegno di riforma in un modo tale da togliere di fatto la parola di voto alle Regioni. Ma arguivano anche che le regioni possono funzionare utilizzando i fondi, almeno per il primo anno, già iscritti al bilancio dello Stato. Perciò non vorremmo gli emendamenti tendenti a sopprimere il secondo comma dell'articolo 22, il primo luogo perché non vogliamo fornire un aiuto a chi vuole condizionare le regioni all'attuazione della riforma finanziaria; al secondo luogo perché gli emendamenti, se approvati, potrebbero diventare un pretesto per chi non vuol fare le Regioni, quando la legge elettorale non avrebbe una copertura finanziaria. Noi siamo - ha concluso il compagno Caporali - per una posizione critica e positiva, vogliamo la legge elettorale come primo colpo alle varie contestazioni e come passo attraverso il quale far passare una politica nuova.

Il compagno Minasi, per il

PSIUP

ha tra l'altro dato ragione da due emendamenti presentati dal suo gruppo e firmati dal compagno Luzzatto. Col primo si chiede (come aveva fatto i comunisti in commissione) l'anticipo della data delle elezioni: col secondo - per motivi opposti a quelli delle destre - si rivedica la soppressione del secondo comma dell'articolo 22. Quest'ultimo emendamento tenderebbe a privare il governo di un aiuto, per poter essere approvato, dalla legge finanziaria e rinviare quindi le elezioni. Il punto di vista dei comunisti su quest'ultima modifica risulta chiaro dalla dichiarazione del compagno Caporali.

Il segretario del PSU on. DE MARTINO ha avanzato affermando che il tempo minimo entro il quale le Regioni potranno entrare nel pieno dei loro poteri, non sarà inferiore, nella migliore delle ipotesi, ad un anno dalla loro istituzione. A distanza di 20 anni - egli ha proseguito - l'autonomia regionale non ha solo una legittima storica, ma si inquadra nelle esigenze dello Stato moderno e di una società in via di rapida trasformazione. Essa non può che essere organicamente collegata alle necessità poste dalla programmazione economica. In questo periodo di 20 anni i vizi del centralismo e del burocratismo si sono aggravati. Per ammissione generale lo Stato e la pubblica amministrazione sono diventati più centralizzati tanto più sono deboli e inefficienti, incapaci di garantire l'esercizio democratico del potere. Il dibattito in corso rivela un contrasto di fondo tra due concezioni del potere, una ottusa e conservatrice, l'altra democratica e moderna. Le tesi conservatrici proprie del connubio liberal-missino non esita a invocare l'autoritarismo. Da un lato si agita il fantasma della restaurazione della unità nazionale, come se questa fosse garantita dall'ordinamento centralizzato e non già dallo sviluppo uniforme e ordinato del livello civile del paese superando gli squilibri tradizionali; dall'altro si adduce lo eterno e abusato pericolo comunista nelle regioni dell'Italia centrale. «Non discuto nemmeno - ha dichiarato De Martino - questo argomento, perché una democrazia non sottomina le proprie scelte all'interno di questo o quel partito. L'art. 22 - ha concluso il segretario socialista - contiene un duplice impegno, quello della data delle prime elezioni e quello di emanare la legge finanziaria entro quella data. Consideriamo i due impegni come condizioni vincolanti e non abbiamo bisogno di alcuna critica dell'opposizione di destra per accettare come maggioranza responsabile del governo e del Paese, che le Regioni esigono una adeguata legge finanziaria e siano certi che il nuovo Parlamento sarà in grado di emanarla nell'anno che seguirà alle elezioni politiche». In quanto a questo usato dall'opposizione di destra, come maggioranza responsabile del governo e del Paese, che le Regioni esigono una adeguata legge finanziaria e siano certi che il nuovo Parlamento sarà in grado di emanarla nell'anno che seguirà alle elezioni politiche». In quanto a questo usato dall'opposizione di destra, come maggioranza responsabile del governo e del Paese, che le Regioni esigono una adeguata legge finanziaria e siano certi che il nuovo Parlamento sarà in grado di emanarla nell'anno che seguirà alle elezioni politiche».

Per l'opposizione di destra, che si oppone alla riforma, il punto è che il nuovo Parlamento sarà in grado di emanarla nell'anno che seguirà alle elezioni politiche». In quanto a questo usato dall'opposizione di destra, come maggioranza responsabile del governo e del Paese, che le Regioni esigono una adeguata legge finanziaria e siano certi che il nuovo Parlamento sarà in grado di emanarla nell'anno che seguirà alle elezioni politiche».

La Camera intanto ha affrontato l'articolo 22 della legge finanziaria. La discussione è stata molto animata, con il necessario da torrenziali sproloqui dei liberali e dei neofascisti. Ma alcuni dei «big» della DC gli appronnati e affannati in platea, si sono alzati per un congressuale di riforma: perché riforma della previdenza significa anzitutto conti chiari, obbligo per tutto il padronato di pagare i contributi effettivi sull'intero salario, sia agricolo che industriale, nonché liquidazione del carrozzone affittizio edificato sulla pelle della povera gente con i 1500 miliardi del patrimonio INPS.

Questo pomeriggio ad Andria, in provincia di Bari, avrà luogo una manifestazione di zona con corteo per le vie del centro e comizio di piazza. Un'altro corteo avrà luogo a Pistoia dove convergeranno i pensionati di tutta la provincia. Un corteo si svolgerà per le vie del centro fino al cinema Manzoni, dove parlerà Renzo Rosso, del Consiglio generale della CGIL.

Al centro della protesta è, in molte città, lo scandalo delle pensioni contributive. In una grande città come Torino uscire di fabbrica significa vedere crollare il guadagno mensile da 100 mila lire a una media di 25 mila lire. Un operaio della RIV con 38 anni di contributi si vede pagare una pensione di 29.500 lire e tutti sanno che così avviene perché i suoi contributi vengono rubati, utilizzati dal governo per i suoi scopi politici, spesso per combattere le stesse rivendicazioni operaie. A un progetto di legge che riorganizza la previdenza a gestione autonoma, dei lavoratori stessi e con la garanzia legale di un contributo adeguato e di pensioni pari all'80 per cento del salario, stanno lavorando i deputati del gruppo parlamentare comunista.

Il dibattito è proseguito per tutta la notte e le operazioni di voto si sono concluse con emendamenti: si calcola che un centinaio saranno dichiarati improponibili dalla presidenza - inizieranno nel primo pomeriggio - la seduta-fiume dovrebbe avviarsi rapidamente a conclusione: probabilmente martedì.

Merzagora

Merzagora ieri lo stesso giornale ha osservato una maggiore prudenza senza riferimenti, fra l'altro, il comunicato dei senatori comunisti. Ma l'on. Sullo, della Direzione d.c., sul settimanale La Discussione è stato molto chiaro: «Che i malanni lamentati dal Presidente del Senato in buona parte sussistono sarebbe difficile negare; che sussistono nella forma e nei termini da lui indicati è opinabile; che lui si la denuncia di questi malanni, in solenni circostanze, alla presenza di altissime autorità dello Stato, per eliminare, o attenuarli, è poco credibile. Queste denunce clamorose non di rado peg-

giorano paradossalmente la situazione. Il qualunquismo è malattia antica del paese. Una delle componenti del qualunquismo è un deterioro moralistico che condanna quanto di spiacevole avviene senza darsi seriamente la pena di indagare perché avviene. E quando condanna frettolosamente, senza indagare sulle cause, prepara un futuro peggiore. Più oltre Sullo prospetta al governo quelli che chiama «problemi di politica costituzionale». E così scrive: «Una politica costituzionale non può essere attuata dalle sole forze di governo». Per questo «è necessario il concorso di una buona aliquota dell'opposizione. Chi rifiuta questo incontro con l'opposizione non ha il diritto di lamentarsi se non se ne farà nulla».

La stampa di destra fa fuoco e fiamme sulle dimissioni di Merzagora e preme perché egli resti nelle sue funzioni. Ma il rammarico dei quotidiani conservatori è scoppiato in un solo momento: gli argomenti del presidente del Senato - «congeniali al Tempo» - a beneficio della campagna contro la Costituzione. Il direttore della Nazione, furibondo, impreca contro il documento dei socialisti. Il direttore del Corriere della Sera è tutta una tenebrosa manovra delle Botteghe Oscure e via di questo passo. Un articolo della Stampa ha fatto sapere che Merzagora possa chiedere all'assessorato senatori una larga testimonianza di «fiducia» come condizione per mantenere la carica. Il giornale della FIAT spera che le dimissioni non ci siano e prevede che esse saranno respinte dal respingendo. Ma così non la pensa affatto l'Avanti! e neanche la sinistra dc di «Forze Nuove».

Per il quotidiano socialista «è poco probabile che si respingano le dimissioni di Merzagora». Egli potrebbe accettare una riconferma a patto che fosse unanime. Ma è difficile che questa eventualità possa verificarsi. Dall'altra parte l'opinione dell'Avanti! è netta: con i suoi giudizi il senatore Merzagora si è posto «ai margini del sistema in cui si organizza la nostra vita politica» e questo è incompatibile con la sua carica. Quell'altro ufficio - osserva il «Forze Nuove» - «non può e non può avere carattere di «magistratura censoria». «Una volta tanto quest'atto di Merzagora trova il nostro pieno consenso».

Da parte repubblicana la maggioranza di sinistra ha polemica su Merzagora deriva dal «limite ben preciso che gli è fissato dalla carica istituzionale ricoperta: Si dice oggi che il Presidente del Senato avrebbe preso la decisione di dimissionarsi. Il signor Merzagora è un comunista. Può darsi che sia così. Ma, in verità, eguale ragione di dimissioni il senatore Merzagora avrebbe dovuto trarre dall'adesione esplicita di un gruppo di parlamentari di sinistra. Ma non hanno dato alle sue tesi». (Ancora ieri sera i senatori del MSI gli hanno assicurato un «fermo» appoggio).

La Camera intanto ha affrontato l'articolo 22 della legge finanziaria. La discussione è stata molto animata, con il necessario da torrenziali sproloqui dei liberali e dei neofascisti. Ma alcuni dei «big» della DC gli appronnati e affannati in platea, si sono alzati per un congressuale di riforma: perché riforma della previdenza significa anzitutto conti chiari, obbligo per tutto il padronato di pagare i contributi effettivi sull'intero salario, sia agricolo che industriale, nonché liquidazione del carrozzone affittizio edificato sulla pelle della povera gente con i 1500 miliardi del patrimonio INPS.

Questo pomeriggio ad Andria, in provincia di Bari, avrà luogo una manifestazione di zona con corteo per le vie del centro e comizio di piazza. Un'altro corteo avrà luogo a Pistoia dove convergeranno i pensionati di tutta la provincia. Un corteo si svolgerà per le vie del centro fino al cinema Manzoni, dove parlerà Renzo Rosso, del Consiglio generale della CGIL.

Al centro della protesta è, in molte città, lo scandalo delle pensioni contributive. In una grande città come Torino uscire di fabbrica significa vedere crollare il guadagno mensile da 100 mila lire a una media di 25 mila lire. Un operaio della RIV con 38 anni di contributi si vede pagare una pensione di 29.500 lire e tutti sanno che così avviene perché i suoi contributi vengono rubati, utilizzati dal governo per i suoi scopi politici, spesso per combattere le stesse rivendicazioni operaie. A un progetto di legge che riorganizza la previdenza a gestione autonoma, dei lavoratori stessi e con la garanzia legale di un contributo adeguato e di pensioni pari all'80 per cento del salario, stanno lavorando i deputati del gruppo parlamentare comunista.

Per gli aumenti del progetto comunista proporrà: la pensione sociale, di lire 12 mila, sia posta a totale carico dello Stato; i minimi dei dipendenti siano portati a 25 mila lire